



## IL PRESIDENTE DELLA SVIMEZ ILLUSTR I NUMEROSI "DIVIDES" CHE ANCORA SEPARANO IL SUD DAL RESTO DELL'ITALIA

di NINO NOVACCO

# IL MEZZOGIORNO RESTA "DIVISO"

**Caratterizzato da un profondo e sistematico** "dualismo" Nord-Sud, negli ultimi anni il nostro paese – e soprattutto il Mezzogiorno – è risultato particolarmente penalizzato sia dai vincoli strutturali del contesto economico e ambientale, sia dalla debolezza del proprio apparato produttivo. Da ciò sono derivati sia tassi di crescita dell'economia meridionale assai modesti, sia un crescente divario di sviluppo rispetto alle altre aree "deboli" dell'Unione europea, caratterizzate invece, proprio nella fase più recente, da progressi anche più sostenuti rispetto ai territori "forti" di quei paesi.

Le cause di questo peggior andamento del Mezzogiorno sono complesse, e rimandano in larga parte al generale ristagno dell'economia nazionale rispetto al resto d'Europa, al deficit di qualità ed efficienza della Pubblica Amministra-

zione, alla presenza di fenomeni di criminalità organizzata, al difficile avanzamento della liberalizzazione dei mercati, senza trascurare i gravi effetti di un "disegno" debole delle politiche generali nazionali in materia di infrastrutture, istruzione, innovazione e ricerca.

Tra gli obiettivi che dovrebbe darsi un disegno di politica economica nazionale volto alla riduzione dei divari interni – con quello dell'industria manifatturiera – è centrale lo sviluppo dei servizi nel Mezzogiorno, cioè un terziario capace di favorire le produzioni meridionali in comparti a maggiore produttività e valore aggiunto, grazie anche a accordi più stretti con le Università e i centri di ricerca; di favorire una crescita dimensionale delle imprese e una loro più moderna gestione finanziaria; di assistere la presenza dei prodotti meridionali sui mercati di sbocco nazionali e internazionali; di rafforzare poli di eccellenza.

Come ha riportato puntualmente anche quest'anno il *Rapporto SVIMEZ sull'economia del Mezzogiorno*, dal 2000 è proprio la peggiore dinamica del settore dei servizi a spiegare in larga misura le differenze di crescita tra Mezzogiorno e Centro-Nord; il settore tra il 2001 e il 2007 è cresciuto nel Sud a un tasso pari a meno della metà di quello del Centro-Nord (0,8% contro l'1,7%). Il settore dei servizi nel Mezzogiorno non è al momento ancora attraversato da processi di profonda modernizzazione, processi che, seppur lentamente, iniziano a delinearsi per il comparto industriale. Qui i processi di ristrutturazione sono ancora molto in ritardo, e la mancanza di una vera concorrenza ostacola una gestione efficiente da parte dei poteri pubblici.

Terziario "avanzato" è spesso sinonimo di nuove tecnologie informatiche e di comunicazione, che altrove hanno avuto un impatto assai rilevante nel modificare i processi di sviluppo, dando luogo a nuovi fenomeni di delocalizzazione e diffusione territoriale. Nel Mezzogiorno il 66% degli occupati nel settore terziario si trova in aziende di piccole dimensioni (1-9 addetti), che si concentrano soprattutto in pochi territori provinciali, mentre al Centro-Nord seguono un profilo più regionale, a dimostrazione di un ritardo nella concentrazione dell'offerta, dovuto anche a maggior difficoltà di comunicazione e trasporto.

I settori turistici e finanziari, e in generale l'offerta di "servizi per le imprese", soffrono soprattutto nel Mezzogiorno l'effetto di una particolare dispersione territoriale, che li indebolisce e ostacola le occasioni di uno sviluppo che si alimenti attraverso "sistemi di reti". Il settore si presenta infatti disaggregato sul territorio, anche se si possono riconoscere



alcune agglomerazioni, incapaci però di trainare uno sviluppo più omogeneo e diffuso.

Nel campo tecnologico e informatico, da indagini condotte a livello europeo risulta che in Danimarca, Svezia, Olanda e Norvegia si registrano quote di diffusione di nuove tecnologie superiori al 90%, mentre, con percentuali inferiori al 40%, l'Italia detiene l'ultimo posto della classifica.

Altra particolarità che riguarda il nostro paese è che il fenomeno internet è esclusivo appannaggio delle giovani generazioni: la percentuale di coloro che utilizzano internet e hanno più di 55 anni, infatti, è del 9%, a fronte di una media europea del 25%.

Il *digital divide* rimane anche nel campo della formazione e delle imprese. Sul totale della popolazione che usa il computer, ha frequentato corsi di infor-



matica il 30,9% nelle regioni centrosettentrionali e solo l'11% in quelle meridionali, mentre sono meno del 50% le imprese che nel Mezzogiorno hanno un proprio sito web, a fronte di una media superiore al 60% nel Centro-Nord. Sono poco meno del 27%, inoltre, le imprese meridionali dotate di una rete intranet, contro il 34% del Centro-Nord. Sia a Nord che a Sud la maggior parte delle aziende usa internet per funzioni di base (servizi bancari, reperimento informazioni sui mercati), mentre lo svolgimento di funzioni più complesse (acquisizione di servizi in formato digitale, o sostegno post vendita) è più diffuso al Centro-Nord.

In conclusione, in un paese come l'Italia occorre convincersi che per assicurare la crescita nazionale e superare i tanti divari – tecnologici e non – che segnano la distanza tra Nord e Sud, occorre proprio far leva sull'insieme delle regioni meridionali, nelle quali vi sono i maggiori spazi fisici, e insieme cospicue energie umane secolarizzate, utilizzabili per lo sviluppo.

Certo, occorrono diversificate politiche di sostegno, più attente alla formazione di reti, di sistemi innovativi e tecnologicamente avanzati, di più numerose imprese presenti nei settori ad alta innovazione. Occorrono istituzioni efficienti più vicine ai giova-

**UN TERZIARIO CAPACE DI FAVORIRE LE PRODUZIONI MERIDIONALI**

ni – coloro che si muovono meglio in questi settori d'avanguardia – e sistemi di “servizi alle imprese” in grado di fornire un supporto qualificato. Il *digital divide* è solo uno dei tanti dualismi che separano il Nord dal Mezzogiorno e che ostacolano l'obiettivo del raggiungimento di un paese economicamente unificato.

Abbattere queste barriere con politiche appropriate è quanto la SVIMEZ si sforza di suggerire da oltre 60 anni, e che continuerà ancora negli anni a venire ad indicare come condizione per “l'unificazione” economica dell'Italia a quasi 150 anni ormai dalla unificazione politico-amministrativa del 1861.

*Nino NOVACCO, Presidente della SVIMEZ.*